

Giorgio Luzzi

da: *Poeti della Linea Lombarda. 1952-1985*

CENS, Milano 1987, p.151-152

[...] Le giuste cautele richiamate da chi ha battezzato gli esordi, e in seguito le conferme, del lavoro di Franco Buffoni<sup>1</sup>, circa la possibilità di «inscatolare» questa poesia «in qualche gruppo o tendenza», non vorrebbero impedire di riunire alcune ipotesi di familiarizzazione di questi versi, così peraltro ancora «aperti» a un vivace e intelligente e elastico avanzare *in progress*, con alcune ascendenze maggiori e, d'altra parte, con altre ottime evidenze circostanti nell'area milanese. Se Buffoni prende le mosse da un «côté laforguiano, o magari palazzeschiano»<sup>2</sup> che lo porta a esperire, tra i livelli più vistosamente accertabili, degli esiti metrici come il quinario o il quinario doppio o il senario doppio, secondo curiosi calchi che fanno pensare a testi (molto elitari, beninteso) per canzone ma anche a un bisogno di ordine ritmico dentro quel mare dell'indifferenziato che è il verso libero, bisogna peraltro pur ricordare il giovane Erba e quello che Anceschi, proprio in *Linea Lombarda*, ha definito un suo andamento da «Prévert filologo e lombardo». Un Laforgue, dunque, abbastanza familiare in Lombardia, non fosse che per i debiti che il migliore crepuscolarismo nostrano ha contratto con lui e per quella radice tenace e certa di crepuscolarismo che ha continuato ad affiorare, ancora nella fase iniziale di questo dopoguerra, in taluni momenti della poesia lombarda. Ma nel registro di Buffoni, oltre alla seguente non improbabile traccia erbiana («In questa Venezia / Senza occhiali da sole / Persino qualcosa si muove / Nell'acqua degli occhi di Mauro / Se s'avvicina infinito / Al tavolino sfiorito / Per portare le noci / E il caffè»<sup>3</sup>), esiste anche una disponibilità all'appoggio più severamente parenetico che fa pensare a Risi («Ci sono i temi per le poesie / I temi delle riflessioni sapute / I temi sottolineati perché ci possa battere il verso. / Occorre mettere in rima il dovuto / Perché non basta il gioco / Occorre il pensiero / E c'è il pensiero / Se c'è il pensiero. / Solo che rallenta la marcia l'uscita, / La fuoruscita del nuovo regalo alla vita del sole, / Se crede davvero innocente la sortita»<sup>4</sup>), e ancora, infine, una propensione alla *tranche*, denotata dal frequente uso dei verbi al passato e dall'occultamento dell'io autografo dentro un cast di persone fittizie, che può talora

<sup>1</sup> Franco Buffoni, *Nell'acqua degli occhi*, Milano, Guanda, 1979; *I tre desideri*, Genova, San Marco dei Giustiniani, 1984. Entrambe le raccolte sono corredate da una nota introduttiva di Giovanni Raboni.

<sup>2</sup> G.Raboni, nota a *I tre desideri*, cit., p. 7.

<sup>3</sup> F. Buffoni, *Nell'acqua degli occhi*, cit., *Campo San Zulian*.

<sup>4</sup> F. Buffoni, *I tre desideri*, cit., p. 18.

richiamare il Cucchi all'altezza di *Glenn* («Adesso lo stava proprio chiedendo / “L’hai detto tu, d'altronde / Non ho niente da perdere”. / Sapeva parlava di sé, / Di una storia brevissima / Assegnata dal caso a un luogo / Paziente più a lungo del corpo. / Come la sabbia non pubblicata / Sapeva il coraggio iniziale, / L'eccezione che fosse la sera: “Vorrei / Duro il battezzamento”»<sup>5</sup>).

---

<sup>5</sup> F. Buffoni, *ibid.*, p. 70, *Il battezzamento*.